



Rassegna Stampa 26 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IDATI DELL'ANCE

RALLENTAMENTO
Il settore costruzioni
mostra segnali
di flessione
dopo due anni
di grande crescita

● Frenata dopo il boom del 2022. E difficoltà aggravate dal caro materiali che sta causando ritardi nei cantieri del Pnrr che si sommano a quelli dovuti dalla «scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici» chiamati a redigere i progetti. I ritardi sono già di circa sei mesi secondo la stima dell'Osservatorio nazionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

Nel 2023, è la previsione, gli investimenti in edilizia caleranno del 5,7%, dopo che il settore nei due anni precedenti ha beneficiato della spinta degli incentivi statali sotto forma di bonus.

E i lavori legati ai progetti del Pnrr non compenseranno il calo nel privato.

I dati presentati ieri hanno certificato che gli investimenti in edilizia sono cresciuti del 20% nel 2021 e del 12% nel 2022.

L'Ance sottolinea il ruolo fondamentale giocato dal settore nella crescita complessiva del Paese che nello stesso biennio ha visto un'impennata del Pil del 6,7% e del 3,2%. Grazie a questo nei primi sette mesi del 2022, secondo i dati delle casse edili, le ore lavorate sono salite di quasi un quarto e i lavoratori iscritti del 17% a testimonianza della crescita dell'occupazione.

Fondamentale per il boom è stata, ammette l'Ance, la presenza degli incentivi statali per la riqualificazione di immobili residenziali, che nel 2022 ha registrato un +22%, il 40% dell'intero mercato delle costruzioni.

Ma secondo l'Osservatorio Ance nel 2023 la riqualificazione degli immobili, con lo scadere degli incentivi per le abitazioni unifamiliari, subirà un crollo del 24%.

A compensarlo parzialmente sarà l'aumento degli interventi per le opere pubbliche (la stima



Edilizia, al capolinea il boom nel privato ed è allarme per i ritardi dei cantieri Pnrr

Brusca frenata dopo un biennio d'oro. «Stop ai bonus? Il Governo trovi altre soluzioni»

è che il comparto crescerà del 25%) grazie all'avvio dei cantieri Pnrr. Non basterà, tuttavia, per recuperare quanto perduto con nel privato.

Gli interventi relativi alle opere pubbliche nel 2022 sono aumentati del 4% rispetto all'anno precedente, ma l'Ance rimarca che la crescita è meno della metà di quanto previsto all'inizio del 2022. Il costo dei materiali schizzato alle stelle è diventato un ostacolo invalicabile. Il governo Draghi, ammette l'Ance, ha previsto sostegni alle aziende, ma sono stati una goccia nel mare. «Dei 10 miliardi stanziati con il Dl aiuti - annota il nuovo osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni - ad oggi circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto nessuna risorsa e quelle che l'hanno ricevuta hanno po-

tuto coprire solo il 15% dei maggiori costi sostenuti».

Adesso si tratta di recuperare il ritardo anche perché saranno aggiudicati oltre 20 miliardi del Pnrr.

Uno sforzo cui saranno chiamati anche gli enti pubblici, soprattutto al Sud. Per le opere del Ministero per le infrastrutture e la mobilità sostenibili, sono i calcoli dell'Osservatorio Ance, il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo o esecutivo, ma questa percentuale scende al 36% nelle regioni del Mezzogiorno. L'Ance indica la necessità di agire su questi fronti tanto più che entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni.

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, alla presen-

tazione dell'Osservatorio ha detto: «Chiediamo al governo una politica industriale di settore che consenta a chi è in grado e vuole crescere di crescere, a chi vuole rimanere piccolo possa restare piccolo nell'eccellenza. Il paese - ha continuato - ha bisogno di un mercato libero di grandi imprese, che le medie imprese - quasi scomparse nella crisi - possano tornare in vita e le piccole imprese che vogliono crescere possano avere gli strumenti per crescere».

In questo contesto bonus, superbonus e incentivi per la riqualificazione «devono diventare - per la presidente - un pezzo della politica industriale del paese» e «se noi dobbiamo investire nelle nostre aziende», anche nei giovani e in formazione, «dobbiamo avere un orizzonte possibile» perché «non

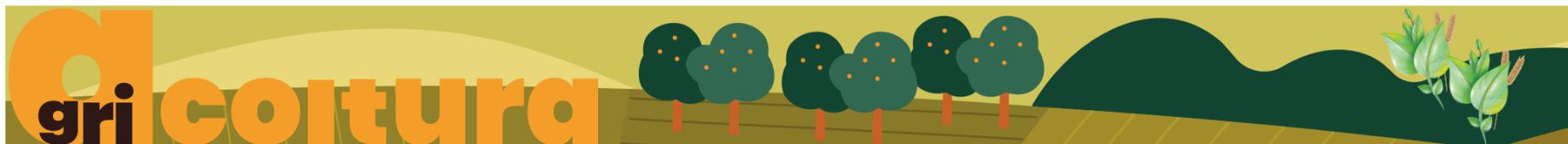
possiamo dire ogni 31 dicembre cosa accadrà».

La ripresa del settore delle costruzioni «ha permesso di creare 250mila posti di lavoro anche se ancora non è in grado di colmare la grande emorragia di lavoratori che la grande crisi ha determinato», ha commentato il direttore del centro studi dell'Ance, Flavio Monosilio. Le persone fuoriuscite dal settore erano state circa 600 mila in dieci anni.

Gli effetti maggiori della ripresa sono «proprio nella componente più fragile del Paese, nel Mezzogiorno, dove l'aumento degli occupati dipendenti è stato del 18,6% nel 2022», ha osservato Monosilio, nel primo semestre, rispetto all'anno precedente, a fronte di una media nazionale del 12,3%.

E dopo il discorso della pre-

sidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per la fiducia alla Camera, in cui ha parlato di archiviare la logica dei bonus, la presidente Brancaccio ha commentato: «Noi sappiamo che non sarà più questo strumento, il bonus 110%, e gli altri bonus dovranno essere fortemente riformati. Faremo una nostra proposta al governo che sarà una proposta seria, responsabile e compatibile con le coperture necessarie. Li possiamo chiamare bonus, li possiamo chiamare riqualificazione del patrimonio, li possiamo chiamare in mille modi, ma in questo Paese, vista la vetustà di tutto degli edifici residenziali, in particolare, che sono nati per l'80% ante qualsiasi legge antisismica o energetica, non è pensabile raggiungere gli obiettivi europei senza un aiuto anche del pubblico». [red.p.p.]



LA BILANCIA AGROALIMENTARE SUL FRONTE PASTA E FARINACEI LA PUGLIA, CON I SUOI 174,2 MILIONI DI EURO DI FATTURATO, SI COLLOCA AL QUINTO POSTO; PER FRUTTA E ORTAGGI È SESTA CON 142,7 MILIONI

Export, la Puglia fattura oltre 5 miliardi

I dati Ismea dei primi sette mesi del 2022: in pole «olio» (+40%) e vino (+8%). La Basilicata si ferma a 1 miliardo

di FABIANA PACELLA

Il made in Italy agroalimentare continua a trainare una grossa fetta dell'economia del Paese, nonostante la crisi, i tempi incerti, i moti ondivaghi dei mercati esteri. Dove tutt'oggi Italia è sinonimo di qualità, bellezza, sostanza, valore. I dati ufficiali forniti dall'Ismea (Istituto Servizi per il Mercato agricolo alimentare) nell'ultimo report «La Bilancia dell'agroalimentare italiano», dicono che, dopo il record registrato nel 2021, quando le esportazioni di prodotti agroalimentari hanno oltrepassato la soglia di 52 miliardi di euro, l'andamento delle spedizioni all'estero è risultato molto positivo anche nei primi sette mesi del 2022, mostrando una crescita del 17,6% su base annua e raggiungendo 34,5 miliardi di euro a luglio 2022. Allo stesso tempo, il forte incremento del valore delle importazioni agroalimentari (+29,2% per 34,9 miliardi di euro), sotto la spinta dei rincari delle commodity agricole, ha riportato la bilancia commerciale agroalimentare in deficit di 381 milioni di euro. Per entrambi i flussi di scambio, l'esito così decisamente positivo risente nella maggior parte dei casi di un "effetto prezzo", essendo i prodotti esportati e quelli in ingresso cresciuti a tassi molto più consistenti in termini monetari rispetto a quanto osservato per i volumi.

Tiene bene la Puglia, con indicatori di competitività nel settore agroalimentare pari a oltre 5,1 miliardi di euro (quinto posto su scala nazionale) meno la Basilicata, con poco più di un miliardo (16esimo posto). In linea generale, se da gennaio a luglio sono stati incassati dalle vendite all'estero introiti per 34,5



IL TONFO DELL'ORTOFRUTTA

Olio +40% nella prima parte, vino +8 per cento (da 165,6 milioni a 178,9); per pasta e farinacei l'andamento è stato stabile, mentre il tonfo per frutta e ortaggi racconta un -37,3 per cento (da 227,6 milioni a 142,7)

miliardi di euro pari ad un incremento del 18%, fino a dicembre il record 2021 potrebbe essere raggiunto e superato.

Crescono anche i flussi in volume dei prodotti per eccellenza più rappresentativi del made in Italy a tavola quali pasta, prodotti da forno come pani e biscotti, spumanti, formaggi freschi e stagionati, prosciutti, pelati e polpe di pomodoro.

Il focus sulla Puglia racconta di moti ondivaghi non già del mercato delle esportazioni ma dei prodotti nello specifico tenendo nella giusta considerazione gli aumenti delle ma-

terie prime, due anni di pandemia e le difficoltà che andiamo ad affrontare nell'immediato. La vendita all'estero dell'olio registra, un +40% nei primi sei mesi del 2022, per il vino, un interessante +8 per cento (da 165,6 milioni a 178,9); per pasta e farinacei l'andamento è stato stabile con un -0,6 per cento (da 175,1 milioni a 174,2), mentre il tonfo per frutta e ortaggi racconta un -37,3 per cento (da 227,6 milioni a 142,7). Numeri in linea col quadro generale tracciato da ISMEA secondo cui il comparto della frutta fresca e trasformata segna un lieve decremento dovuto in generale

alla flessione di mele, kiwi e nocciole sgusciate.

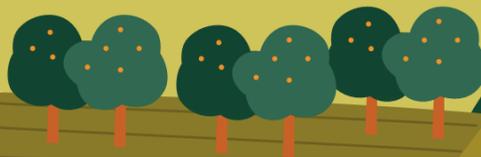
Riguardo alla vendita all'estero di oli e grassi, la Puglia, con i suoi 123,3 milioni di euro di fatturato, si colloca al sesto posto, preceduta da Toscana Emilia-Romagna, Veneto, Umbria e Lombardia. Per il vino, la Puglia, con i suoi 178,9 milioni di euro di fatturato, si colloca all'ottavo posto, preceduta da Veneto, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Lombardia e Abruzzo.

Sul fronte pasta e farinacei la Puglia, con i suoi 174,2 milioni di euro di fatturato, si colloca al quinto posto,

preceduta da Emilia Romagna, Campania, Veneto e Lombardia e per frutta e ortaggi è sesta con 142,7 milioni di euro di fatturato, dopo Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Trentino e Veneto.

Nei primi posti non compare dunque la Basilicata che scende in classifica rispettivamente, al 16esimo posto per oli e grassi (4milioni 527mila euro), penultima ovvero al ventesimo posto per i vini (2milioni 788mila euro), undicesima per pasta e farinacei (21milioni 299mila euro) e 17esima per frutta e ortaggi (con 5milioni 294mila euro).

agricoltura



I BENEFICI RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI GRAZIE A TECNICHE MENO INQUINANTI, RINUNCIA AI CONCIMI CHIMICI E FILIERA CORTA

Bio, 10mila aziende in Puglia In tre anni cresciute del 50%

Nella regione il 13% della superficie nazionale (a Bari e Foggia il 57%)

● La crisi energetica da un lato e le tendenze dall'altro sul fronte della ristorazione sembrano due fattori chiave per il Biologico che rappresenta uno dei cavalli di battaglia soprattutto delle «nuove generazioni» di giovani agricoltori. L'Italia, con oltre 2 milioni di ettari, sale sul podio con la più alta percentuale di superfici rispetto ad altri paesi come Spagna e Germania (10%) o Francia (9%). Un dato che vede la Puglia al secondo posto a livello nazionale con oltre 287mila ettari di bio, pari al 13% della superficie agricola nazionale e circa 10mila operatori «Bio», il 50% in più rispetto a tre anni fa, che la collocano al terzo posto in Italia. Numeri destinati ad aumentare e che depongono a favore del raggiungimento degli obiettivi previsti entro il 2030.

Perché piace il Bio? Prima di tutto perché consente di ridurre i consumi energetici grazie a tecniche meno aggressive e inquinanti, alla rinuncia dei concimi e soprattutto al ricorso alla filiera corta (quella che non prevede più di un passaggio tra il produttore e la vendita finale). L'altro aspetto riguarda la salute perché, soprattutto nei settori dell'ortofrutta ma anche nella zootecnia, il mancato impiego di concimi e fertilizzanti chimici per nutrire i terreni (quindi anche gli animali diretti al pascolo) ha aperto la strada a un consumo più con-

sapevole sia per il carrello della spesa sia per la ristorazione.

Sul punto, va detto che un italiano su cinque consuma regolarmente prodotti bio ed è disposto a pagare anche di più per acquistare un prodotto certificato bio, mentre il 13% dei consumatori è certo che, nel prossimo futuro, aumenterà la spesa per portare in tavola prodotti biologici. Per quanto riguarda la ristorazione, il sistema di refezione scolastica o mensa ospedaliera da tempo spinge su tale percorso attraverso i bandi di gara che prevedono premialità per chi propone più alimenti biologici (fatti salvi comunque i doverosi controlli per stanare i furbi che non onorano gli impegni contrattuali delle forniture).

A fare la parte del leone, nei terreni bio, sono i seminativi (112.332 ettari), l'olivo (73.763 ettari) ed i prati e pascoli (28.497 ettari), che incidono rispettivamente per il 44%, 29% e 11% sul totale della superficie agricola utilizzabile biologica regionale. A queste categorie seguono, per estensione, le superfici biologiche investite ad altre arboree (15.908 ettari), che raggruppano prevalentemente mandorleti, ciliegeti e pescheti, e a vite da vino (14.845 ettari).

Le estensioni maggiori si trovano a Bari e Foggia che complessivamente rappresentano oltre la metà (57%) dell'intera superficie biologica regionale. Nelle stesse

LA PARTE DEL LEONE

Le principali superfici biologiche in Puglia sono costituite in gran parte da terreni seminativi (112.332 ettari), olivo (73.763 ettari) e prati e pascoli (28.497 ettari): incidono rispettivamente per il 44%, 29% e 11%



province si distribuisce in modo sostanzialmente equilibrato oltre il 60% dei seminativi biologici, mentre quasi la metà delle superfici dedicate agli oliveti è distribuita tra Bari (26%) e Lecce (23%). La superficie di prati e pascoli certificata in bio è principalmente concentrata nella provincia di Bari e in quella di Taranto con rispettivamente il 34% e il 31% del totale della superficie agricola utilizzabile.

L'agricoltura biologica pugliese, sin dai suoi esordi, è stata caratterizzata dalla predominanza di produttori agricoli rispetto ad altre tipologie di operatori. Con il tempo, la presenza di produttori-trasformatori è diventata sempre più numericamente significativa, ma meno importante.

[n. pe.]

PROTAGONISTI

HackTheFake, all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato vincono i giovani di "VaiSicuro"



Un momento della manifestazione

Idee innovative, spirito di collaborazione, passione e competizione hanno caratterizzato "HackTheFake", il primo Hackathon dedicato ai temi della valorizzazione e della tutela del Made in Italy promosso dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e organizzato da Splashmood, svoltosi il 22 e 23 ottobre presso il nuovo Centro Ricerche dell'IPZS di Foggia. Per quarantott'ore circa cento partecipanti tra sviluppatori, aspiranti startupper e designer - provenienti non solo dalla Puglia ma anche da altre regioni, tra cui Campania, Lombardia e Lazio - si sono sfidati nel progettare soluzioni innovative a tutela del Made in Italy e dei mercati maggiormente colpiti dal fenomeno della contraffazione. Ben nove i team che, affiancati da coach ed esperti, hanno presentato altrettanti progetti alla giuria di esperti - composta da **Giovanni De Caro** (CEO Volano srl), **Cristina Angelillo** (Presidente Innovup), **Walter Vito Anelli** (Docente Politecnico di Bari), **Fabrizio Tubertini** (Research Manager IIT), **Antonio Stasi** (Docente Università di Foggia), **Giovanni Piemontese** (Digital Product Designer) e da esperti dell'IPZS - che ha espresso il verdetto dopo aver ascoltato i pitch. Attinenza alla challenge, completezza, innovazione e design sono stati gli elementi presi in esame dalla giuria che ha scelto per il primo posto VaiSicuro, un nuovo servizio che permette di semplificare le ricerche dell'utente per capire se un sito è affidabile ed evitare di ricevere un prodotto contraffatto, tutto con un semplice

copia e incolla del link del prodotto. Secondo Classificato Unblox, the safe unboxing experience, un sistema basato su crittografia e blockchain che sostituisce il certificato di autenticità per i prodotti Made in Italy. Una foto scattata dal consumatore finale all'etichetta del prodotto di alta qualità, permetterà di verificarne l'originalità e lo registrerà come non replicabile su una blockchain pubblica.

Al terzo posto Tappost, del team Makeltali, una soluzione innovativa che attraverso la tecnologia RFID da impiantare nel tappo di sughero consentirà di attestare l'autenticità del vino. Ai tre vincitori è stato dato in premio un buono spesa del valore commerciale di 2000 euro

(1° posto), 1000 (2° posto) e 500 (3° posto). Hoken tech, Averagesoft, EvoValueChain, Prometheus, Fakeproof e ItalyAround sono i nomi degli altri progetti presentati dai team per tutelare il Made in Italy nei settori food e fashion. "Abbiamo voluto organizzare questo hackathon per testimoniare la volontà dell'Istituto Poligrafico di aprirsi all'innovazione. Fare Open Innovation significa aprirsi al territorio e agli studenti per attirare talenti e idee. Crediamo molto in questa tipologia di iniziative e stiamo investendo in innovazione anche con il nuovo Centro Ricerche, che vanta tecnologie all'avanguardia e che sarà al servizio del Paese", ha affermato **Andrea De Maria** dell'Innovation Management IPZS. Soddisfatto dei numeri raggiunti e delle proposte elaborate anche Eros Brienza, R&D Specialist - Staff Sviluppo Sperimentale dell'IPZS, che ha dichiarato: "Sono felice non solo perché "HackTheFake" è riuscito ad avvicinare giovani talenti all'Istituto Poligrafico, ma anche perché è stato un momento stimolante per tutti. La grande partecipazione registrata è un segnale forte e positivo che arriva dal territorio». A facilitare i lavori è stata **Valentina Cianci**, founder di Splashmood, che crede fortemente nel valore degli hackathon, in quanto rappresentano un ottimo modo per sperimentare sul fronte tech e arricchiscono tutti coloro che, a vario titolo, vi partecipano. "In questa esperienza gli innovatori hanno avuto accesso al cuore dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e abbiamo assistito ad una contaminazione di idee, entusiasmo e progetti che nei prossimi mesi sicuramente vedremo sbocciare", ha ribadito Cianci.

Bonomi: Meloni apprezzata su industria e centralità del lavoro

Confindustria

Presentata al commissario Gentiloni la riforma del mercato elettrico

C'è il respiro internazionale con gli agganci forti all'Europa e alla Nato ma soprattutto al centro ci sono le imprese e il lavoro, quel «non disturbare chi vuole fare» che il premier Giorgia Meloni ha fatto diventare il suo motto nel primo discorso in Parlamento. Ecco perché Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, non nasconde l'apprezzamento per le parole pronunciate dal premier che ha potuto ascoltare da Bruxelles dove è volato ieri per presentare ad eurodeputati e al commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni una proposta di riforma del mercato elettrico. «Abbiamo apprezzato molto innanzitutto l'aver riaffermato la collocazione internazionale italiana, quindi in Europa e atlantista, e abbiamo particolarmente apprezzato - ha continuato il presidente di Confindustria in una intervista al Tg1 - il fatto di aver messo al centro anche il tema del lavoro a 360 gradi, un tema sul quale credo il Paese nei prossimi mesi deve fare delle grandi rifles-

sioni». Proprio lunedì scorso Bonomi era tornato a invocare una «riforma organica» del lavoro da affrontare con tutte le parti sociali: un pacchetto d'interventi per innalzare la partecipazione al mercato del lavoro fermo nei migliori anni della crescita a 23 milioni di occupati, mettendo a terra anche una legge per la rappresentanza.

Bonomi è tornato poi a sottolineare anche l'apprezzamento per le parole di Meloni sull'importanza delle imprese: «È ovvio che condividiamo che senza l'industria non c'è l'Italia, ma non lo diciamo per una questione corporativa, ma perché lo dicono i numeri».

Sul tavolo ovviamente c'è poi l'emergenza caro energia che sta a cuore a Confindustria: «Abbiamo incontrato una rappresentanza degli europarlamentari e Gentiloni al quale abbiamo presentato la nostra proposta di riforma del mercato elettrico (Bonomi era accompagnato da Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico energia di Confindustria) perché - spiega lo stesso Bonomi - sappiamo tutti che il tema dell'energia è un tema molto importante in questo momento per imprese e famiglie, nella speranza di poter trovare delle soluzioni che vadano bene a tutti gli Stati».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi

Brancaccio (Ance): Superbonus da riformare, ora servono bonus stabili

Edilizia

Per il 2023 l'associazione dei costruttori prevede una flessione del 5,7%

Giorgio Santilli

«Noi sappiamo che il Superbonus al 110% e gli altri bonus dovranno essere riformati. Faremo una nostra proposta al governo, seria e responsabile e compatibile con le coperture necessarie. Bonus e Superbonus devono diventare un pezzo della politica del governo: non possiamo aspettare ogni 31 dicembre per sapere cosa succederà. Le imprese hanno bisogno di programmare gli investimenti, devono avere un orizzonte possibile». La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, chiede segnali chiari dal governo Meloni per il settore dell'edilizia che - dice - «ha bisogno di una politica industriale». Brancaccio parla alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale Ance (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che prevede per il 2023 una riduzione degli investimenti del 5,7% dopo la crescita straordinaria del 20,1% nel 2021 e del 12% prevista per il 2022. «Mi hanno criticato i miei colleghi

Una politica per l'efficientamento energetico degli edifici è fondamentale che resti anche se non sarà più il 110% del Superbonus. «Vista la vetustà di tanti edifici residenziali, nati per l'80% ante qualsiasi legge sismica o energetica - dice Brancaccio - non è pensabile raggiungere gli obiettivi europei senza un aiuto da parte del pubblico. Poi coperture, regole, percentuali di aiuto è tutto un tema da discutere. Auspichiamo che il governo ci ascolti». Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance, stima che servano in-



FEDERICA BRANCACCIO
Presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili

terventi su 200mila edifici l'anno per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che l'Italia si è data: impensabile pensare di raggiungere questi obiettivi senza un adeguato incentivo stabile.

C'è poi il versante occupazionale. La ripresa del settore delle costruzioni «ha permesso di creare 250 mila posti di lavoro anche se ancora non è in grado di colmare la grande emorragia di lavoratori che la grande crisi ha determina-

nanno spiegato i miei collaboratori - ha detto Brancaccio - che questa previsione per il 2023 non è un dato negativo perché il livello degli investimenti resta molto alto dopo due anni di forte crescita. A condizione, però, che questo dato non si aggravi per una mancata partenza degli investimenti del Pnrr nel corso del 2023».

che la grande crisi ha determinato», ha detto ancora Monosilio. Le persone fuoriuscite dal settore erano state circa 600 mila in dieci anni. Gli effetti maggiori della ripresa sono nel Sud dove l'aumento degli occupati dipendenti è cresciuto del 18,6% a fronte di una media nazionale del 12,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA